

ENRICO GHEDI

«Poeta in America: il secondo viaggio senza vento...»

Fa l'imprenditore, e lo fa pure bene. Ma è altra cosa, decisamente. Un artista.

Dalla musica alla poesia, sempre e comunque seguendo un filo rosso romanticamente rockandroll. «Non è una scelta, è ciò che sono»: creativamente, Enrico Ghedi. Il timoniere, certo, di una società di global consulting che in ambito informatico va per la maggiore; ma il nome stesso della sua creatura, Fluxus It, è un tributo alla Beat Generation.

È Ghedi, per i musicofili, il tastierista dei Timoria: fino a quindici anni fa, e per quindici anni buoni, fra le band cruciali della scena italiana. Ma è anche, e soprattutto per chi mastica e assimila letteratura senza stancarsi, l'autore bresciano di una raccolta di poesie fresca di scoperta internazionale. Le sue liriche sono state pubblicate negli Stati Uniti, tradotte per CC Marimbo da un autore gigantesco come Jack Hirschman. «The box with the vermin», con l'opera della moglie del poeta statunitense Agneta in copertina (intitolata «Passion»), è la traduzione appassionata de «La scatola degli insetti»: non la prima versione del 2012, ma quella ripubblicata nel 2014 da Seam edizioni di Roma con le «Poesie del beduino e della sedia». Ora promossa da una casa editrice illuminata da City Lights, la realtà fondata da Lawrence Ferlinghetti e Peter Martin.

«Un onore grande quanto la gioia - ammette Ghedi -. Per me non è facile portare avanti l'arte: lavoro tanto, ho poco tempo, quando riesco a stare a casa cerco di dedicarmi alla famiglia. Anche questa consacrazione è arrivata senza che avessi tempo né modo di cercarla».

Un poeta simbolo statunitense

che la sceglie fra i pochissimi autori italiani da tradurre: come succede?

Un giorno mi chiama un professore universitario di Firenze e mi dice che le mie poesie sono state scelte in America per gli studi di letteratura. Ghedi fra Montale e Leopardi. Sono invitato per conferenze, ma non parlo inglese. Quel professore mi assicura «Vado io, ci penso io». «Mica farà sul serio», mi dico.

Invece.

Una sera ho la possibilità di cenare con Hirschman, in Italia per presentare un libro. Ci siamo io, Igor Costanzo che sostiene i miei progetti da amico, editore e poeta, e Walter Tiraboschi, attore con cui ho collaborato per il Teatro Prova. A Mairano, col salame nostro e il vino di Capriano. Jack arriva con la vodka russa e cominciamo. Nota la mia vastissima biblioteca, gli oltre duemila volumi, e inizia a leggere Pasolini con la sua voce potente, alla maniera di Gregory Corso. Legge, poi, il mio libro. La prefazione con la dedica al figlio che io e mia moglie Sara abbiamo perso. Anche Jack ha perso un figlio. È colpito, chiede a Sara di leggere mentre io inizio a suonare pianoforte e armonica. Diventa un reading.

E Hirschman decide di tradurre le sue poesie. Quanto passa fra il dire e il fare?

Un anno e mezzo. Jack mandava mail che non capivo bene, per via della lingua. Poi il 18 maggio, non lo dimenticherò mai... «Ti mando 100 copie del tuo libro uscito per City Lights». Un'emozione enorme.

Adesso lei sta studiando

inglese.

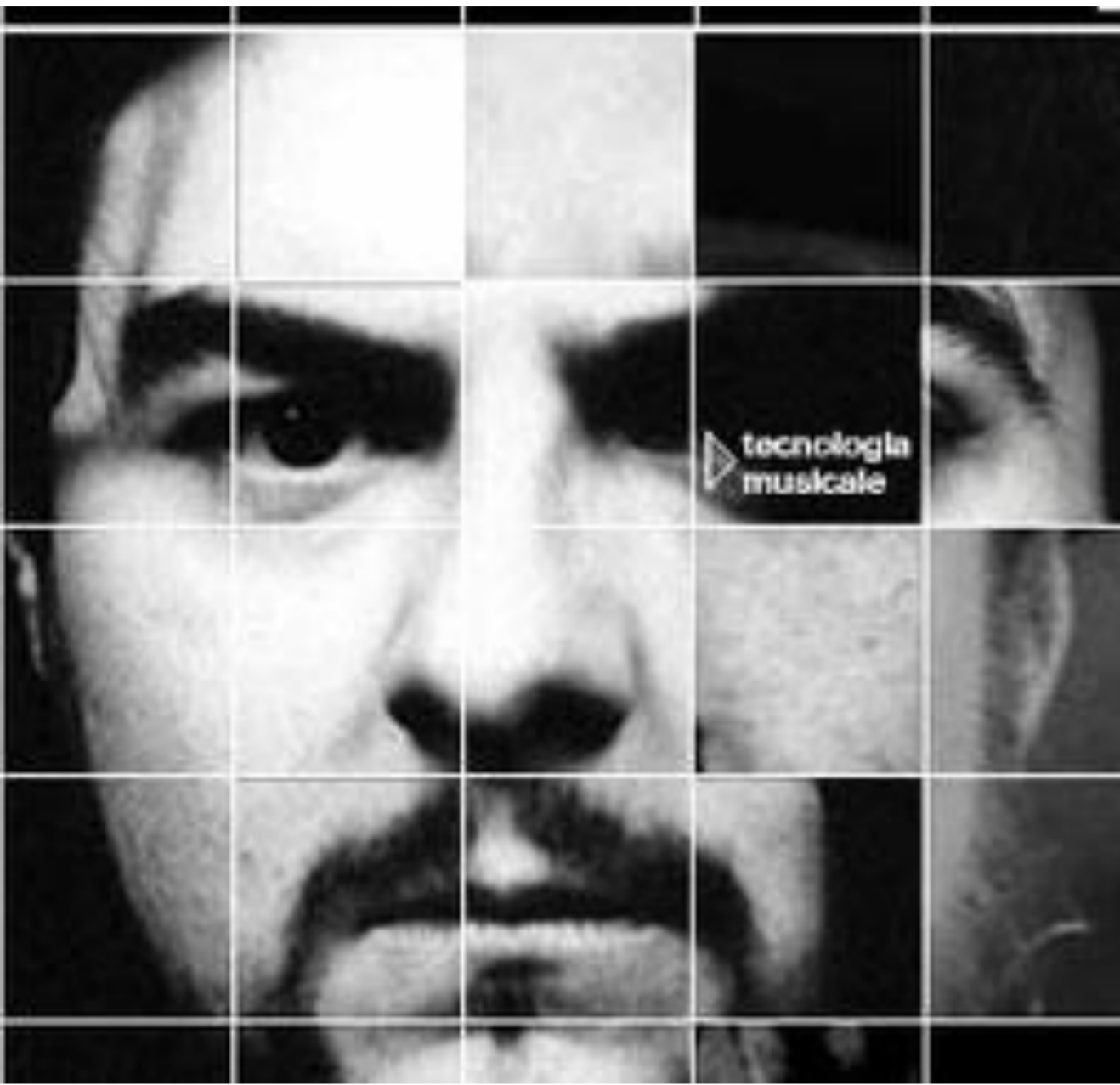
Attraverso le liriche, sì. Parlo un francese magari un po' antico ma perfetto, traducevo io per i Timoria quando andavamo in Francia. Quanto all'inglese, capisco ora come in America aprire una scatola di vermi significhi scoperciare qualcosa che poi non si può più chiudere. Hirschman inevitabilmente nell'edizione americana ha piazzato qualche refuso, il suo italiano è un po' ispanico, divertente, ma va bene così, è importante leggere la traduzione in inglese. Jack è fra i più importanti poeti americani. Ha imparato da Ernest Hemingway, ha insegnato a Jim Morrison.

Lei sta scrivendo nuove poesie?

Sì. Non so come chiamerò questa raccolta. Ho già scritto quattro, cinque liriche dedicate alla Sardegna, la terra di Sara, mia moglie. Sto seguendo le orme di Mauro Pagani nella musica, scrivendo di natura e terra, madri e padri, genitori e figli. Vorrei musicarle, manca il tempo.

Musica, letteratura. Sono al suo fianco da sempre.

Se ripenso al mio percorso... Ero appassionato di rock e affini così come di antropologia culturale. Ero nei Timoria così come ho presentato opere teatrali, tenuto workshop e conferenze, composto colonne sonore e prodotto gruppi, scritto e diretto uffici stampa. Ho girato il mondo per la rivista Inside. Partecipato a reading, collaborato con Dan Fante. Di Ferlinghetti ho tutti i libri autografati. «Bevi pure il Campari, a me tocca la Coca light», mi diceva. Ma andavo di cola volentieri, con lui. Un



Enrico Ghedi: 51 anni il 29 novembre, tastierista dei Timoria, scrittore di poesie, è stato tradotto negli Stati Uniti da Jack Hirschman

artista di forza e umiltà immense. Un modello da seguire. Quando veniva in Italia, Ferlinghetti, si rivolgeva a me e a Omar.

Pedrina.

Mio fratello da prima che nascessero i Timoria. Non ci vediamo da ottobre, dal concerto in Latteria Molloy. È stato bello suonare con lui quella sera. Mi scrive cose bellissime. Sa che vado avanti per la nostra strada. Questo è il mio secondo viaggio senza vento. Omar mi ha reso omaggio nella sua «Henry degli insetti», quando siamo andati a cena mi ha detto che per me le tastiere sono sempre accese. Ma ho da badare a un'azienda con 15 tecnici, sono in giro dalla mattina alla sera, è un lavoro tosto.

Se ripensa ai Timoria?

Nel 2002, sul finire della nostra avventura come band, avevo litigato al

Festival di Sanremo con Pippo Baudo, mandando tutti a quel paese. Mi era venuto un esaurimento e allora l'unico che mi telefonava, che pensava a come stessi e non a cosa uscisse nelle interviste sui giornali, era Omar. L'unico che mi ha rispettato sempre. L'amico di una vita.

Ricorda il primo incontro?

Ne parleremo nella sua biografia di imminente uscita. Ai tempi del liceo classico Arnaldo. Omar era un duro ma buono, ne picchiava tanti... Lo ricordo con una maglietta di Bruce Lee. Mi disse che facevo il figo. Poi gli raccontai che un ragazzo veniva bullizzato e lui andò a far volare per aria il colpevole. Quel ragazzo che Omar aveva difeso oggi fa il colonnello in missioni speciali e segrete. Dopo l'ora di ginnastica, un giorno mi diede un passaggio sul suo motorino truccato per

tornare a scuola. Siamo diventati fratelli così. Poi io sapevo suonare, sono nati i Precious Time che son diventati i Timoria. Da allora ad oggi Omar è stato il mio amico a fumetti. Lui è come me, uno vero in una vita che non ha niente di reale, spesso. Ci mettiamo la maschera e l'elmetto. Lo dico anche ai miei tecnici al mattino: «Maschera, elmetto e via». Nel mondo bisogna fare così. Siamo circondati da gente che pensa al calcio: io non bado al Milan, ero con Umberto Eco... Soffro di questa dicotomia, una frustrazione.

Cosa si sente?

In fondo, un provocatore. Sempre. Più vicino a Benigni che un imprenditore. Ho creato un'azienda informatica, tratto fatturati da milioni di euro, ma continuo a parlare con i clienti da artista. Conta l'anima, non il vestito.

Cosa ascolta?

Ultimamente, i Bloc Party. Ho recuperato i Pink Floyd, soprattutto quelli di Atom Heart Mother. Ho iniziato a suonare per Richard Wright. E poi i Police di Synchronicity. Sto istruendo mia figlia Chiara, che suona tutto quello che sente a orecchio e non ha bisogno di spartiti come mio fratello Stefano, che era il vero talento di famiglia. Vedremo come se la caverà mio figlio Edoardo, che ora ha solo due anni e mezzo.

Un impero informatico, poesie lette in tutto il mondo: un doppio sogno? Se dovesse scegliere?

Mica facile rispondere. Il piccolo impero, se vogliamo chiamarlo così, sta crescendo; il poeta sta scrivendo. Il tempo non aiuta a conciliare. Ma sono nella fase del fare. E quindi. Non mi fermo di certo. Avanti...

EVENTI. Si chiudono i festival, Scaladub propone Tia Maria da Verona

«Beatles Day» fino a notte No Silenz e Materia Prima

Claudio Andrizzi

Domenica live ricca di appuntamenti tra la città e la provincia. A Brescia appuntamento con la ventottesima edizione del «Beatles Day», in programma dalle 10.30 a mezzanotte all'oratorio San Giacinto (in piazza San Giacinto 13).

Tantissime le beetle band che si alterneranno sul palco cittadino per tutta la giornata, suddivisi tra performance

elettriche ed acustiche, per celebrare il mezzo secolo di «Sgt' Pepper's»: il capolavoro beatlesiano, pubblicato l'1 giugno 1967, verrà eseguito per intero dai Rangzen di Rimini oltre che da Fabio Koryù Calabrò in un particolare arrangiamento per ukulele e voce, mentre L'Aura proporrà la sua versione di «Lucy in the sky with diamonds». Fra gli ospiti anche Marco Zappa, Joe Damiani, Alberto Fortis, Crowsroads, Jury e molti altri. Non mancheranno pre-

sentazioni di libri, momenti teatrali ed altre curiosità: ingresso gratuito per un evento come ogni anno promette molteplici spunti di interesse.

A Cigole ultima giornata per il No Silenz Festival: sul palco saliranno i bresciani Red Lines e Giovanni Ferrario ad aprire per The Winstones, trio formato da Roberto Dell'Era degli Afterhours con Enrico Gabrielli e Lino Gitto al debutto nel 2016 con un acclamato album

omonimo (alle 21, ingresso gratuito).

CHIUDE anche il Materia Prima Festival di Castegnato, che questa sera annuncia i tre gruppi finalisti del contest ed ospita Dellino Farmer: il biondissimo della Bassa presenterà le canzoni del suo ultimo disco «Riciapet 2». Appuntamento alle 20 nel parco di Villa Calini, ingresso anche qui gratuito.

Di nuovo in città, continuano gli appuntamenti di Scaladub, la rassegna per vinyl lovers del Sottoscala di Brescia: questa sera il locale di via Porta Pile 7 porta in scena il dub di Tia Maria Soundsystem da Verona. L'inizio è previsto per le 19 con ingresso libero. •

CORPUS HOMINIS. A San Giuseppe, dalle 21

L'Apocalisse riletta da Pino Quartullo

Nella chiesa di San Giuseppe, questa sera alle 21, in occasione di Corpus Hominis - Festival della Comunità, Pino Quartullo leggerà l'Apocalisse di san Giovanni.

Quartullo, laurea in architettura e diploma all'Accademia di Arte Drammatica, è un volto noto del cinema e della televisione italiana: ha interpretato numerosi film e fiction di successo; ha lavorato spesso anche in teatro interpretando ruoli tanto drammatici quanto brillanti. Ha la caratura per assolvere nel migliore dei modi un compito



Pino Quartullo: attore

impegnativo come questo, arricchendolo della sua professionalità.

L'anno scorso in San Giuseppe Pino Quartullo era stato applaudito per l'intensa interpretazione dei «Sepolcri» del Foscolo. Adesso ritorna per affrontare l'ultimo libro della Bibbia, uno dei più affascinanti del Nuovo Testamento, in cui Dio si rivela per confermare al suo popolo, in un periodo tragico della storia, la fede e la speranza nella vittoria totale di Cristo sul male del mondo.

È un testo che disegna il futuro di Dio e, come tale, insegna che il futuro è dato e, al di là delle difficoltà e delle catastrofi, Dio sarà tutto in tutte le cose. L'ingresso è libero. • F.D.L.